



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA



Copertina: Annette Bach, deliziosa protagonista femminile del film «L'uomo dal guanto grigio»; regia di Camillo Mastrocinque; produz. e distribuz. di Giulio Manenti. Nella testata: Scene del film «Il messicano». [Union Film]

Film



Buon divertimento ad A. Lieven, Susan Shaw e Sidney Boxl (Eagle Lion).



Fidanzati Jean Simmons e Stewart Granger. (Eagle Lion).



Concorrenti d' Bartali J. McCallum, H. Blackman e P. Holt (Eagle Lion).



Alle Arti di Roma. La Zareschi e Tleri in «Gli uccisori» di Solflma. Anna Maria Panei: la vedremo in «Cecilia: la santa della musica».



Marchitelli con autoscatto, Miss Ossola e Carnabuci con moglie.



Ty e L. Darnell: «La grande missione». (Union Film). Capri. P. Calvert gira «Madonna d'oro». (S.P.F.I.). M. Dickens, nipote dello scrittore, riceve J. H. Davies, il piccolo protagonista di «Oliver Twist». (Eagle Lion).

ORSA MAGGIORE

LINDA AMA SOLO IN SERVIZIO

Casalinga, senza figli, con marito cinquantenne.

Oggi, il cielo di Milano piange tutte le sue lacrime. Una malinconia fonda appesantisce i nostri pensieri. Giro la chiave del portalam-pada e tutt'intorno è buio. Ma non è pace e silenzio. Lo scroscio della pioggia è sovrastato dai rimbrotti vicini di un marito geloso e, poco dopo, dagli insulti di due uomini che si prendono a pugni, giù, nella strada.

Mentre scrivo, mille uomini si ammazzano in Grecia; altri d'ecimila si stanno scannando in Cina, mentre centomila e più muoiono a poco a poco in Siberia... Gli uomini sono cattivi (però le donne, quando ci si mettono non sono da meno) e non sanno vivere in pace: è l'eredità di Caino che si trascina nei secoli.

Pure, non dovrebbe essere difficile mettersi d'accordo: ci sono anche tante cose belle in questo scassatissimo mondo! Vero è che il Fato non ha potuto impedire la nascita di Teresa Noce, ma è

altrettanto vero che — trent'anni dopo — si è ampiamente riabilitato con Linda Darnell...

Linda Darnell: ecco un argomento sul quale tutti dovrebbero essere d'accordo, un pretesto che potrebbe ottimamente servire come prima pietra per la pacificazione universale.

Linda Darnell, overossia la perfezione fatta donna: un autentico capolavoro, così come una tela di Raffaello, una sinfonia di Beethoven, una scultura del Buonarroti.

Linda Darnell: creatura incendiaria, sprizzafascino ad alto voltaggio, oceano di perdizione dove tutti gli uomini annegherebbero volentieri...

Ho detto oceano di perdizione. E pensare che, nella vita di tutti i giorni, è la più semplice e la più tranquilla inquilina di Beverly Hills: detesta i cocktails-party, è terribilmente casalinga e non metterebbe piede in un nightclub nemmeno se le regalassero il Gran Mogol, che — se non è il più grosso — è almeno uno dei più ragguardevoli diamanti fino ad oggi catalogati.

C'è di più: non convive, legalmente o no, con Ty o Bob o Cary o Alan od equipollente superfatale con torace fuoriserie. No, Peverelli si chiama il marito; il diminutivo sarebbe Pev, ma ha tutta l'aria di una trombetta stonata. Attore? Manco per sogno. Operatore invece, ultracinquantenne e calvo.

Adesso non venite a domandarmi perché Linda lo ha sposato: il cuore delle donne è insondabile ed è

DI CARLO A. GIOVETTI

bravo chi ci capisce qualcosa. I misteri del Tibet, al confronto, fanno semplicemente ridere. Oh, Dio, ad occhio e croce potrei anche dirvi che lo ha sposato per gratitudine; Pev, infatti, ha fatto molto per Linda quando era ancora agli inizi di carriera. Una riconoscenza, quindi, espressa a suon di Marcia Nuziale.

Aggiungo, per chiarire l'idea che al matrimonio Linda non ci sarebbe arrivata se il comportamento di Pev fosse stato uguale a quello di tutti gli uomini che lo avevano preceduto: gente, insomma, che badava al sodo e che, per aver favorito in un qualche modo l'aspirante-diva, pretendevano in cambio o quattrini o non so se mi spiego... Pev, invece, era la correttezza fatta persona: operava ammirava e taceva. Finché Linda, un giorno, si accorse finalmente di avere un cuore; cosicché, dopo aver controllato il funzionamento della serratura, si decise a consegnare le chiavi all'unico acquirente che non era in lista di prenotazione.

Fu un matrimonio felice? Ma guarda un po' che razza di curiosi siete! Me lo figuro, il buon Pev, che si trova finalmente solo con la moglie e ce la mette tutta per «operare» nella maniera più conveniente, senza il ciak — se Dio vuole! — e senza regista... Vorrebbe ripetere l'inquadratura, ma è costretto — sia pure a malincuore — a darla per buona, poiché a cinquant'anni la resistenza umana ha un limite...

Non ha avuto figli, la Darnell, ed oggi cerca la solitudine. Non ha conosciuto il grande amore ed oggi si rinchiusa in se stessa. (Salvo leggere sui giornali, di qui a qualche giorno, che è convolata a nuove nozze. Io delle donne mi fido poco). Intanto si sente sola e pensa al passato...

Il passato: che cosa buffa!

Dallas, la cittadina del Texas dove è nata, dà la stura ad un'infinità di ricordi: belli e brutti, naturalmente, che spesso procedono di pari passo. Come quando il papà portatile si buscò una polmonite e toccò alla figlia Linda di recapitare la corrispondenza. Questo avvenne nel '39, quando aveva sedici anni: un fiore in boccio. Meglio: uno splendido fiore di carne.

E adesso immaginate voi di

sentir suonare alla porta e di trovarvi di fronte ad una portatile con due gambe, sì, due seni eccetera eccetera... Ma non si può andare avanti, perché — in questi casi — gli aggettivi più immaginosi non sono pallidamente l'usa. Tutta colpa dei giornalisti sportivi (gli inventori della « locomotiva umana », del centrattacco eroico e così via) che hanno inflazionato il vocabolario.

Adesso è inutile che venga a dirvi che cosa ha fatto la Darnell ad Hollywood; preferisco raccontarvi piuttosto che — dopo la prima di Forever Ambra (Ambra, per sempre) — i rapporti degli addetti ai servizi segreti degli Stati Uniti sono riuniti in assemblea straordinaria per proclamare Linda Darnell prima portatile dell'Unione.

Stasera mi sento in vena e voglio lanciare un proclama: se conoscete già la Darnell siamo a posto, ma se per combinazione vostra moglie non vi ha ancora permesso di assistere a qualcuno dei suoi film, trovate una scusa qualsiasi: quando proietteranno La grande missione, e mi saprete dire poi che bocconcino prezioso è Linda.

Bene: constatate che avrete le qualità anatomiche eccetera eccetera della suddetta, provate un po' a farvi parte d'ingente (si dice così, nel linguaggio giuridico; mica per niente ho studiato giurisprudenza!) per una crociata universale di fratellanza e di pace. Nel nome di Linda Darnell, signori. Tutti fratelli, senza distinzione di razze e di ideologie.

E con una sorella così e così, porta miseria, mi giuro l'osso del collo se c'è un solo crumiro! (No, Memo, non dico a tel).

Carlo A. Giovetti

1873

TRE GENERAZIONI. UN FIUME D'AROMI

PROFUMI

Vitale

GENOVA

MILANO-ANNO XI - N. 44

27 NOVEMBRE 1948

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO

TEATRO - RADIO E VARIETA

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 25 -

DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7

Telefono 71.901

EDITORIALE «FILM»

UNA INTERESSANTE POLEMICA

ELISSA LANDI ERA BELLA?

Trattato polemico romantico-estetico-biografico sulla bellezza delle dive hollywoodiane. A chi la palma, ieri e oggi?

DI MARCO RAMPERTI

Con questo scritto, Marco Ramperti ha dato l'avvio a una interessante polemica. Nel prossimo numero pubblicheremo la risposta di Dino Falconi.

Elissa Landi è morta di cancro, in una clinica che non doveva essere di lusso, e merita d'essere compianta per quattro motivi: perché a quarant'anni si può ancora vivere, anche se non si può più figurare in una copertina illustrata di Photoplay; perché il cancro è un male che fa orrendamente soffrire; perché è triste finire in un mediocre ospedale dopo aver posseduto una delle più fastose ville di Beverly; e perché, infine, la povera Landi deve essere morta con un pensiero cento volte più tormentoso, per una attrice che fu bella, d'ogni più lancia-nante infermità: il pensiero d'essere ormai una donna e un'attrice dimenticata.

Un quinto rimpianto non mi pare onesto di esprimere: ed è per Elissa Landi «italiana». Ho conosciuto anch'io la beautiful che tanto ha commosso il cuore di Dino Falconi, sino a fargli dichiarare, dalle colonne della romana Repubblica, di non aver incontrato ad Hollywood, nell'anno 1932, alcuna donna leggiadra all'infuori di lei. Quando il collega Falconi, anziché l'artista necrologico della Repubblica, era soltanto il critico cinematografico, non rammento d'aver mai letto, di sua penna, un'affermazione tanto originale, e, per dire tutto, tanto sorprendente. Anche nei nostri discorsi — Dino ricorderà che facemmo insieme, in ritardo di venti giorni sugli altri giornalisti, il viaggio di ritorno — egli appariva ammirato, ammiratissimo delle molte Veneri che avevamo incontrato negli studios; e mai, mai — io ho buona memoria — ebbe a parlarmi della Landi come dell'unica stimabile. Ricordo invece benissimo che si rise insieme una sera, su ventilato ponte del Roma, della pretesa «italianità» della diva. Sì: ella aveva conservato il nome di Landi del suo battesimo veneziano: senonché, per l'uso che ne faceva, e per essere il cognome aggiunto a quell'Elissa dove c'era a regola di vocabolario italiano, ameno un'esse impura di troppo; e per la circostante leggenda, non so quanto favorita dall'interessata, che ella fosse figlia d'un arciduca d'Austria anziché, come qualcuno avrebbe potuto supporre, d'un barcaiolo di Rialto: il nome di parrocchia appariva piuttosto uno pseudonimo da picture. Vero che, quando la vaga Elissa ci riceveva nella sua villa di Beverly — e sapeva riceverci, debbo riconoscerlo, incantevolmente — lungo un ruscelletto scavato apposta d'esatta struttura californiana, sotto dei ponticelli giapponesi ornati di noëuds d'amour alla savojarda, scivolavano a lume di luna delle gondole che non dovevano essere propriamente veneziane. In quanto l'occupavano dei chitarristi che cantavano Torna a Surriento in costume da cow-boys.

Niente di male, intendiamoci, in tutto questo. Era una diva che ci ospitava, e non la regina Margherita o la principessa Belgioioso. Era l'attrice della Paramount che faceva gli onori di casa a modo suo, come poteva e sapeva, da allieva fedele agli insegnamenti di quel Cecil De Mille, suo regista, che proprio in quei giorni aveva vestito Poppea, cioè Claudette Colbert, con una clamide

pompeiana sovrastata da una frangetta alla parigina. Ma che Elissa, con noi italiani, amasse parlare italiano e ricordare l'Italia, proprio non rammento. Rammento invece come ad un certo punto, fra tartine imburrate e whisky and soda, la diva ci apparisse a lampade spente — non avevano lasciato acceso che un riflettore, simbolo dello Spirito Santo, per illuminare la sua testa bionda — a declamarmi un capitolo d'un suo romanzo il quale era scritto in difficile inglese. Ad ogni modo sia pace, quattro volte pace — e qui unisco, sinceramente, il mio umile fiore alla ghirlanda commemorativa di Falconi — alla attrice, alla romanziera, alla figlia d'arciduca, e anche alla bella donna che non è più.

Beautiful, però fino ad un certo punto. Cioè sino al punto di non nuocere, per via di paragone, a coloro ch'erano più belle di lei.

Dino Falconi proclama oggi ch'essa era la migliore, anzi l'unica. E dice di farlo perché, essendo passati sedici anni, adesso soltanto, si la maturità del giudizio, si rende conto di quanto fosse stato fallace, allora, il criterio



Elissa Landi era bella!

degli occhi. E se quel primato decretato alla defunta, è anche perché, oltre il rispetto dei morti, egli nutre quello d'un vivo: un illustre vivo il quale si chiama Cecil De Mille. Di Elissa Landi De Mille ha detto beautiful, e tanto basta. Beh, Ragioniamo.

Che il celebre regista si intenda di belle donne, più che di storia e di storia sacra (era ben lui, se ho buona memoria, che faceva sedere ventiquattro apostoli intorno a Cristo, sembrandogli che dodici fossero pochi) può anche essere vero: benché un uomo di vedute così grandi non dia troppe garanzie d'una vista abbastanza fina. Quello che assolutamente non posso ammettere è che l'articolista della Repubblica, alla distanza di tre lustri, pretendesse farci credere ch'egli allora, giovanotto, non potesse capire la vera bellezza, compresa soltanto adesso da uomo fatto; e che la chiaroveggenza mentale dell'anno 1948 valga in lui più della veggenza sensoria dell'anno 1932. L'occhio è l'occhio, mio buon Dio, e il ragionamento è il ragionamento. E quello che lei ha visto rimane nella retina «come lo ha visto» esattamente, anche se il comprendon'o vorrebbe smentire l'immagine. Ora a distanza di sedici anni, un Paride che assegna se il pomo alla bella Elissa solo per averci pensato su, non sarebbe preso sul serio

nemmeno da re Menelao: e sarebbe evitata, è vero, la guerra di Troia, ma non sarebbe evitata un'ingiustizia. Sempre pensandoci su, dice lei, Falconi, che Marion Davies era brutta, che Myrna Loy era brutta, e che soprattutto era brutta Greta Garbo. In verità non credo che l'intelligente Myrna Loy abbia mai pensato un istante di essere bella, per quanto apparisse tale agli occhi di Dillinger, il «Nemico n. 1», che solo per rivederla il fantasma su uno schermo pagò il suo amore con la vita. Quanto a Marion, che per la vita seppe legare a sé l'uomo più potente degli Stati Uniti, di nome Hearst, ebbe quella beauté du diable che vale sinceramente più di qualunque altra. E quanto poi a Greta, genio a parte e fascino a parte, come ha potuto vederla lei nell'estate del 1932, appunto allora che miss Garbo era partita per la Svezia in villeggiatura. Ero suo compagno d'escursione, caro Dino, e anche di questo ho memoria certissima: la Garbo era assente, ma lei ha inorridito lo stesso dei suoi grandi, dei suoi enormi piedi. Suppongo che, nella polvere di Sunset Boulevard, o intorno al cottage di Malibu, ella sia andata in cerca delle loro orme. Paride trasformato in Sherlock Holmes, e abbia poi giudicato in conseguenza. Ma non mi convince quando, pur avendo ammirato in concordanza con cinque continenti le gambe di Marlène Dietrich, ha però scoperto che i piedi — ancora i piedi! — della diva mostravano delle superstrutture, o duri che dir si voglia: motivo per cui, una Venere callipigia con dei calli non merita la corona. Come non mi convince quando, tra le bruttezze hollywoodiane dell'anno 1932, non esita a comprendere il buon Wallace Beery, con tanto di naso sconsigliato e di sigaro fra i denti. Oh, via: sul Monte Ida fu premiata la vaghezza femminile, e non la maschilità! Ad ogni modo, poiché lei insiste nel dirci che l'italiana figlia di granduca austriaco era l'unica bella, l'arcibellissima, ancora più bella di Madge Evans e di Norma Shearer, sono dolente d'avvertirla, con tutto il rispetto dovuto ad una povera morta, che anche nelle fattezze della beautiful che non è più c'erano tanti e tanti errori di ortografia, dal punto di vista dell'estetica pura, che ad elencarli non mi basterebbe un'intera pagina di «Film»: dalla bocca alquanto svasata gli occhi dolci ma miopi, e dal dorso leggermente adiposo a un seno che... come dire? Un seno che non avrebbe certo tenuto nella sua piccola mano, caro Dino Falconi, quando pure Elissa Landi l'avesse consentito. Tant'è vero che, quando di lì a un anno si trattò di girare la Regina delle amazzoni, con Ernesto Truex e Ralph Bellamy (lo vede, lo vede come ho buona memoria?) e si trattò di far scoprire alla protagonista sia pure tra il lusco e il brusco, una poppa, per dimostrare che non era stata tagliata via secondo il costume amazzonico, l'accorta romanziera, la quale non s'abbandonava che nei momenti d'ispirazione poetica, d'esse fermamente di no, tanto era poco sicura che quei seni, un tantino divaricati e scapricciati come cavallini riottosi, si sarebbero comportati giudizio-

samente e senza le redini, una volta lasciati in libertà.

*

Il che non toglie che anche Elissa Landi fosse bella. Bella a modo suo, col suo petto esuberante, allo stesso modo ch'era bella Marlène Dietrich col suo nasetto manchevole, e bella persino Marion Davies che di bello non aveva niente.

E allora com'è possibile, Falconi, che con la stessa relatività di criterio ella non abbia altrettanto considerato una Lupe Velez, malgrado i fianchi esagerati; o una Carole Lombard, ad onta dei gelidi occhi; o una Leila Hyams, a dispetto dei denti brutti?

Leila, a bocca chiusa, era bellissima. Come del resto lo era Lupe, vera lupetta dagli occhi di colomba, quando spalancava la sua. E Mary Nolan, dunque? E Anita Page? E Joan Marsh? E Clara Windsor, non ancora sfiorita? E Mary Carlisle, allora giovanetta? Ma dunque non ricorda, o non vuole ricordare, i tesori che chiudevano in petto Anita, Joan, Clara, Mary? Questi si avrebbero tenuto esattamente, saldamente nella mano d'un onesto uomo (mi scusi l'espressione: è di Molière!) quando mai la Divina Provvidenza avesse permesso di farveli capitare! E le forme di Jean Harlow; e quelle di Josephine Dunn! Nè parlo dell'altra Dunn, la grande Irene, ch'è ancora bella adesso, quarantenne, ma tanto più lo era nel '32, al tempo di Back Street. Voglio pure ammettere che, nell'anno in cui noi ci trovammo insieme a Los Angeles, Corinna Griffith e Billie Dove non fossero più tanto famose. Però erano ancora in circolazione; e vorrà convenire che la loro avvenenza non era inferiore a quella di Elissa Landi. Come vorrà riconoscere — vede che non sono, come dicono i cretini, antisemita — la bellezza giudica di Loretta Young, e quella semi-giudia di Norma Shearer almeno pari a quella della diva, il cui sangue era invece ariano e arciduciale. Ah, il perlato riso di Norma! Ah, il giunco fiorito di Loretta! E quanto più vaga di costei era la sorella, Sally Blane, a cui mancò solo il talento per riuscire come lei! E Mary Brian! E Dolores del Rio! E Jean Arthur, che aveva allora vent'anni! E Ginger Rogers, che ne aveva ventidue! Proprio crede che le gambe di Elissa valessero quelle di Ginger, senza poi contare, di questa, l'agile fianco e l'omero divincolato: vere anche e vere braccia da deddash; danzatrice? E l'idillio Louise? E la divina Evans? Senta un po' Falconi: se lei ha avuto il coraggio di consegnare il pomo a Elissa Landi dopo aver visto — o anche intravisto — il rosario che fioriva entro il bustino verginale di Madge Evan — viso d'angelo e seno di magalda — oppure su dallo scollo diabolico di Mary Nolan, o lei era cieco allora, oppure è matto adesso. Perdoni il rimprovero: ma io, ripeto, ho buona memoria come ho buoni occhi e quella a questi non fa mai torto. Tant'è vero che mi ricordo, ad esempio, di sua Mamma come della più bella donna d'Italia. Non riesco a capire, veramente, come il senso della bellezza sia riuscito ad offuscarsi, sino a tal punto, nel figlio di Tina Di Lorenzo.

Marco Ramperti



Primo premio del campionato-gambe: Leah Kent (Eagle Lion).



Mariella Lotti, finito «Guarany» in Sudamerica ritorna. Eccola alle prese con i bauli (Universal).

NORD CONTRO SUD

Dana contro Randolph, ovvero nord e sud in lotta. È l'ultimo periodo della guerra di secessione che porta lo sbandamento delle truppe sudiste; e mentre Dana, nordista, dopo aver occupato il Missouri vorrebbe la cessazione di ogni resistenza, Randolph Scott, sudista, non sa rassegnarsi e conduce una lotta partigiana.

Si impenna, su questo motivo, la vicenda di *La ribelle del Sud*: la ribelle, perché è Gene Tierney che alla resistenza dei sudisti porta il più appassionato entusiasmo. Dopo il sacrificio della vita, la sua figura assumerà un'aureola leggendaria.

Una dolce figura di donna che volontariamente si inserisce nella dura esistenza dei guerriglieri, la vicenda drammatica dell'invasore che comanda e dell'oppresso che non vuole ubbidire, l'avventuroso paesaggio che è teatro della lotta: ecco gli elementi di maggior interesse che si intrecciano ne *La ribelle del Sud*, costituendo la spina dorsale del film.

I protagonisti non hanno bisogno di presentazione, poiché sono universalmente noti, da Gene Tierney a Dana Andrews a Randolph Scott. Regista Irving Cummings. (Union Film).



“POSTA”, DI PRAGA

HO VISTO “ESTASI”, IL FILM PIÙ CENSURATO DEL MONDO

DI GIORGIO BONTEMPI

PRAGA, novembre

La celebrità che ha raggiunto fin dal suo primo apparire il capolavoro di Machaty *Estasi* è dovuta contemporaneamente all'alto valore artistico del film ed allo scandalo che ha suscitato la protagonista, l'allora giovanissima e pressoché sconosciuta Eddy Kiesler, che il cinema d'oltreoceano ha trasformata e reso conosciuta in tutto il mondo con il nome di Hedy Lamarr.

Il film, che per primo ha richiamato l'attenzione del pubblico internazionale ad una cinematografia, come la ceca, a quei tempi sconosciuta ed ora all'avanguardia fra le nazioni più progredite, ha una storia fatta di difficoltà d'ogni genere, di battaglie contro un'implacabile censura, di clamorosi articoli di stampa, di sequestri e processi giudiziari.

Fu nei primi mesi del 1933, più di quindici anni fa, che il regista Machaty, sotto le insegne della società di produzione Elekta Film, intraprese il difficile compito della realizzazione di *Estasi*, la storia di un amore soave e naturale, fiorito su uno sfondo idillico di campagna. La scelta degli interpreti costò lunga fatica: infine i ruoli principali furono affidati agli attori francesi Pierre Nay e André Nox, e protagonista femminile fu quell'Eddy Kiesler già conosciuta nell'ambiente cinematografico per aver partecipato a qualche film di media rinomanza, come *Sturm in wasserglas* nel 1930 e *Die Koffern des Herrn OF* nel 1931.

Machaty compì un miracolo nel donare al freddo viso dell'attrice un senso irrefrenabile di desiderio d'amore, di tenerezza, di languido torpore. Pure molte volte, estenuato e scoraggiato, il regista fu sul punto di rinunciare alla realizzazione del film: «Tu non sai che cosa sia l'amore, sei come priva di vita; pensa con tutta la tua forza all'uomo dei tuoi sogni, amalo, concediti a lui come se fosse lo scopo della tua esistenza...». E sotto la guida di Machaty, la giovanissima attrice apprese l'arte di amare per l'arte, e superò se stessa recitando meravigliosamente, quasi esaurendo in un solo film le sue capacità.

Ora *Estasi*, il film più censurato del mondo, giace negli archivi polverosi, nei cimieri tristi di migliaia di pellicole visionate soltanto per gli amatori d'arte cinematografica e per gli studenti delle varie scuole di cinema, negli inaccessibili club d'ogni paese, oppure gode di vita effimera in occasione dei più completi festival retrospettivi. Poche copie di questo film sono sopravvissute all'ira vendicativa di un marito geloso fino all'incoscienza: poche copie, gravemente minacciate e audacemente tagliate dalle forbici dei censori moralisti e politici di

tanti paesi sono in grado ancora di ridestare la memoria sulle appassionanti pagine d'amore scritte da *Estasi*.

Presentato al festival di Venezia, fra la meraviglia di tutti gli esperti che avevano puntato sui grossi calibri della produzione americana e francese, il film cecoslovacco ebbe un successo trionfale e ottenne il primo premio internazionale. L'improvvisa celebrità portò allo scandalo. Nel film, in una lunga scena di campagna, Eddy Kiesler, appariva nuda nella sua radiosa bellezza: rigidi moralisti, tutori dell'onore della razza umana, ricevettero un aiuto decisivo quanto inaspettato allorché il marito dell'attrice, un milionario viennese geloso quanto irascibile e potente, intervenne offeso e, dichiarandosi custode unico della topografia epidermica di Eddy, intentò, condusse e vinse un processo che fece epoca. Dopo il logico sequestro preventivo, il film fu dato alle mani rapaci dei censori, il cui lavoro risultò molto ridotto per la sentenza del tribunale che ordinava l'eliminazione delle scene offensive per il coniuge.

Estasi fu proibito al pubblico italiano, e molte altre nazioni lo reputarono se non pornografico (non si può accusare di pornografia un capolavoro) almeno corrotto ed impuro di fronte all'adammantina coscienza dei propri sudditi. Così si assistette alle migrazioni dei signori, le cui disponibilità finanziarie permettevano il lusso di una macchina, in quei paesi ove si proiettava liberamente il film; così, ad esempio, i ricchi italiani si recavano a Lugano unicamente per *Estasi*, e davanti al cinema affollato che visionava il film, si potevano scorgere lunghe teorie di lussuose Isotta Fraschini ed Alfa Romeo.

Una delle più difficili imprese che sia possibile compiere ad un comune mortale è per l'appunto il vedere a quindici anni di distanza l'opera di Machaty. La fortuna mi ha favorito magistralmente facendomi incontrare quelli che sono forse i più gentili dirigenti di cinema che esistono nel mondo: i cecchi, maestri di cortesia e d'educazione. Chi chiede qualcosa a un ceco difficilmente non l'ottiene: così mi fu possibile assistere all'eccezionale proiezione dell'unica copia di *Estasi* esistente in Cecoslovacchia. Copia consumata dal tempo, ridotta a brani da spietate forbici, ma sufficiente per far capire quale valore abbia e conservi tuttora, il capolavoro di Machaty.

Fin dalle prime scene appare il volto triste e bello di Eddy Kiesler, colei che, sequestrata dopo il successo di Venezia dal «volponi» di Hollywood, si vide aperta la strada per una carriera luminosa per fama quanto sterile di risultati artistici, con

il nuovo nome, più «fotogenico» e più adatto per il pubblico americano, di Hedy Lamarr. Dopo aver partecipato a più di venti film, che diffusero la sua celebrità nelle più remote regioni del mondo, noi la vediamo ora, salita a gloria hollywoodiana, fredda altera ed apatica bellezza, entrare furtiva negli agitati sogni notturni degli adolescenti... Ma anche qui interviene la censura. Strano destino, quello di Hedy Lamarr, la donna che suscita censura.

Quasi senza che i personaggi pronunzino parola ad interrompere l'armonioso succedersi delle inquadrature, *Estasi* giunge al punto culminante della storia di Eva, una giovane andata sposa ad un uomo meticoloso, freddo ed egoista, che non la capisce, che non sa darle la tenerezza di cui abbisogna. Ella fugge da lui, torna nella casa paterna isolata in aperta campagna fra gli steccati di un immenso allevamento di cavalli. Un improvviso episodio turba la sua rassegnata quiete: mentre ella, dopo essersi bagnata nel fiume, si vede costretta ad inseguire la sua cavalla fuggita con i suoi vestiti, casualmente incontra un giovane ingegnere che lavora nel vicino cantiere. Eva, ad onta di un contegno altero e sprezzante, rimane affascinata da quell'uomo semplice e pieno di poesia, e a lui si darà in una notte in cui vento e natura infuriata le susciteranno misteriosi desideri d'amore.

Fulmineo scoppia il dramma: il marito di Eva, giunge alla fattoria per riconoscere i suoi errori, conosce fortitamente l'amante offrendogli un passaggio sulla sua auto. L'ingegnere, ignaro, racconta la sua storia d'amore, e l'uomo come impazzito cerca di sfracellare l'auto contro un treno. Mentre il giovane sventa miracolosamente il tentativo, il marito di Eva ha un collasso e si riprende solo al vicino villaggio, ove i due amanti si sono ricongiunti. Non potendo sopportare il dolore e l'umiliazione, l'uomo si uccide. Ora Eva comprende di dover lasciare per sempre l'amante, che, all'oscuro del dramma accaduto, ritrova la pace perduta in una sublime esaltazione del lavoro, fonte di vita e di speranza.

Così si chiude il film: sono sequenze indimenticabili... operai, manovali, lavoratori ritmicamente agli occhi sbarazzati del giovane, e nel cielo è un balenare di piccioni e di vanghe, sulla terra è il sudore degli uomini che cantano nell'ardente gioia di vivere.

Parlare di lirismo, di poesia naturale concepita e narrata per immagini da un artista ispirato, è l'intuire il valore, il significato di *Estasi*, altissima esaltazione della vita umana intesa attraverso le sue manifestazioni massime: amore e lavoro. Pure



Olga Vili e Jacques Sernas nel film «Una lettera all'alba». Altri interpreti: Fosco Giachetti, Lea Padovani e Tatiana Pavlova. (Regia di Giorgio Bianchi; produzione Scalera Film).

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor avv. CARLO GOLDONI
AL DI LA'

Egregio avvocato, due righe in fretta per darle il bentornato. Ha visto, avvocato? Tofano-Solari, Un curioso accidente. Adani-Calindri e C., Il Ventaglio. Il Piccolo Teatro, Il Corvo. Bentornato, avvocato. Sì, lo so che col Corvo lei non ci ha nulla a che vedere e che anzi fra lei e il signor conte Carlo Gozzi non correano buonissime acque. Ma il povero signor conte Gozzi c'entra così poco nel Corvo del Piccolo

Teatro che, magari, a lei potrà aver fatto piacere di vedere come l'hanno conciato. Oh, Dio, con tutto il rispetto dovutole, avvocato, anche Un curioso accidente e Il Ventaglio non sono fra le sue opere migliori. Ma è sempre roba sua; e io che — perdoni l'ardire e non mi fraintenda — sono pure autore di teatro, mi figuro agevolmente quale possa essere la sua gioia nel sapere onorevolmente esumati due suoi lavori anche se non sono quelli ch'ella preferirebbe veder riportati alla ribalta. Che sia buon segno,

avvocato? Perché, sa, non c'è fumo senza arrosto e lei conosce abbastanza i capocomici per non supporre ch'essi abbiano pensato a tirar fuori dal dimenticatoio le commedie d'un Grande, quale ella è, se non avessero le prove che il pubblico mostra di divertirsi a siffatti spettacoli. E il buon segno che le dicevo potrebbe essere proprio questo: che il pubblico si diverte e applaude e riempie i teatri. Il pubblico che forse si è rotto l'anima a tutti gli ismi che minacciavano di infettare i nostri palcoscenici; il pubblico che, forse saturo di tutti gli ismi che gli tocca sopportare nella vita, è felice di dimenticarli sulla scena; il pubblico che, nauseato dalle varie contesse di Villa d'Este, delle varie maliarde dei miliardari, dei vari «Lei» di Viale Zara, dei vari coniugi della Garbatella, ora torna a compiacersi delle smanie di monsieur Filiberto, delle malizie di sua figlia Giannina e delle innocenti avventure d'un ventaglio. Dio lo volesse, egregio avvocato. E comunque, Dio la benedica, avvocato egregio per aver saputo fare del così bel teatro senza mai sfruttare altre bassezze umane che quelle degli avari, dei bugiardi, dei giocatori e dei maldicenti.

Con la speranza di rivederla presto e spesso e sempre bene, le porgo i miei più deferenti ossequi. Suo

Giorgio Bontempì

Dino Falconi



Ecco qui, convenientemente... censurato dalla redazione, uno dei fotogrammi più audaci di «Estasi». Eddy Kiesler si bagna, nuda.

★
IL FIGLIO
DEL FULMINE
(Union Film)
★



POESIA E AVVENTURA LA PRATERIA CHIAMA

Film d'avventure, d'amore, di ambiente. Talvolta anche di poesia. *Il figlio del fulmine* è un film di poesia, dove la trama è in funzione della atmosfera umanissima e schietta che Louis King ha determinato. Non vi è artificio, poiché tutto è semplice e lineare.

Forse potremmo accostarlo al Cucciolo, e sotto taluni aspetti anche a Bambi di Disney: questo per l'importanza che assume l'animale nella costruzione del racconto. Non è un cane o un cerbiatto, ma un puledro: un bianco puledro che possiamo ben dire protagonista accanto a Preston Foster, Roddy Mac Dowall e Rita Johnson e che di diritto acquista tutte le nostre simpatie.

Kypling, certo, avrebbe saputo scrivere convenientemente la storia di Folgore, quella storia che King ha filmato con tanto lirismo. E' la nascita, infatti, di Folgore che dà l'avvio alla vicenda: un puledrino che nasce da Frida, la cavalla baia, e che pure — inspiegabilmente — è tutto bianco.

Come mai questo è possibile? Si presume una spiegazione: sicuramente è stato Albino, il famoso stallone bianco che — allo stato selvaggio — si aggira per le colline e porta via agli allevatori le migliori giumente. Ma se le cose stanno così, Folgore darà del filo da torcere sia a Rob, il proprietario, che al figlio Ken.

Infatti il puledro è bizzoso; non si rassegna al freno, scalita, scalcia e fugge nella collina. Quando improvvisamente appare l'Albino per rapire nuove giumente, Folgore lo segue perché così vuole la voce del sangue.

Quando Ken riesce a ritrovarlo, è ferito e sanguinante; ma si rimette ben presto ed anzi è in grado di partecipare ad una grande corsa. Rob è a corto di denaro ma pure — sperando nell'affermazione del cavallo — si decide a pagare la quota di iscrizione. E' lo stesso Ken che guida Folgore, ma — quando ormai la corsa sembra decisa a suo favore — uno scarto improvviso porta l'imbizzito puledro contro la palizzata. Ken non sa rassegnarsi alla sconfitta ed il suo dolore diventa ancora più cocente perché, alla notte, Folgore fugge nuovamente.

L'inseguimento attraverso una valle accidentata e nascosta porta Ken alla scoperta delle giumente perdute; ma l'Albino si getta selvaggiamente contro al ragazzo e sta per schiacciarlo, quando Folgore interviene. Tra i due si svolge una battaglia all'ultimo sangue: l'Albino ha la peggio e muore.

Nel tardo pomeriggio la mandria al completo fa ritorno alla fattoria, ed è Folgore che la guida. Ma non si rassegna alla cattività, poiché ha provato cosa vuol dire vivere liberi; già si sente il re della prateria, così il chiuso di un recinto diviene per lui una prigione intollerabile.

E Ken, che lo comprende, gli ridà la libertà, sia pure malincuore. Il bianco stallone corre verso le colline verso gli spazi aperti, verso il dominio del selvaggio regno della natura.

Questo è il racconto de *Il figlio del fulmine*. (Union Film).



"POSTA", DI NEW YORK CENSURA AI MOSCHETTIERI DI P. G. AMERY

NEW YORK, novembre

Il cinema ha fatto sovente all'amore con i tre moschettieri. Dopo le edizioni francesi, venne la volta nel 1921 di Fairbanks padre con la sua versione classica, a cui seguirono quella R. K. O. 1935 con Walter Abel e Paul Lukas e quella canterina del 1939 con Don Ameche ed i fratelli Ritz; ora la Metro Goldwyn Mayer ha licenziato una nuova puntata sulle avventure dei tre famosi cavalieri, questa volta in technicolor, e con una eroina a protagonista. Infatti le eroiche imprese dei tre spadaccini, non sono che in funzione decorativa degli intrighi e delle cortigianerie di Milady De Winter: una spettacolosa Lana Turner, sempre più bionda, più statuarica e più desiderabile.

Mentre nei film precedenti, in ossequio al romanzo famoso, dominava l'avventura con quelli a ripetizione, interminabili cavalcate, finale morte del fellone, ed il romanzetto d'amore non costituiva che un pretesto per legare i vari episodi, ora sono le interpreti femminili che hanno in mano le redini del film, sono gli intrighi e gli amori di Milady e la passione di Costanza Bonacieux, che soffocano gli eroismi dei Moschettieri del Re e le malediche trame di Richelieu. Ma questa interpretazione del testo non deve fare pensare al tanto auspicato lampo di genio, che tramuti un qualsiasi western in costume settecentesco in un film infuocato, crudo nella descrizione degli amori, spietato nella messa a punto degli avvenimenti; purtroppo il film odierno non è che una onesta edizione metrogoldwynianamente edulcorata, diretta senza fremiti e senza pensieri da George Sidney, e così ossequiente alla censura da lasciare il dubbio che non sia tratto da Dumas, anche se nella presentazione è detto: «Story by famous novel of Alexander Dumas».

Anzi il film ha proprio poco a che vedere con il suo preteso soggetto, tanto che, tra le altre libertà che gli sceneggiatori, pressati dalla «Legion of Decency», si sono prese, vi è quella di avere rappresentato Richelieu non più come ministro della Chiesa, il Richelieu *dernier cri*, ha perduto il suo cappello da cardinale ed il suo manto violetto ed è passato dai ranghi della milizia celeste, a quelli dell'esercito di Sua Maestà Luigi XIII.

Ma tutto ciò non basta: è evidente che Dumas si è dimostrato scrittore reazionario e pornografico, quindi le sullodate suffragette hanno pensato di fare il bucato all'anima piuttosto cortigianesca di Milady, ed al bollente cuore di Costanza. Così, la prima risulta un modello di virtù, pronta ad appianare tutti i dissidi ed a consolare, soltanto con suadenti parole però, tutti i cuori che a lei ricorrono, mentre la seconda, non inganna più suo marito con D'Artagnan, per la semplicissima ragione che non ha marito, e che il signore Bonacieux non è nel film che il tutore geloso della sua giovane nipote Costanza.

Ha inteso, Monsieur Dumas? Si aggiorna, se non vorrà poi vedersi intentare causa dalla Metro per avere plagiato, deformandolo per fini



Sopra: Isa Miranda, Jean Gabin e Vittorio Duse in «Le mura del Malapaga». Sotto: svaghi di Isa Miranda in una pausa delle riprese; Gabin e la piccola Anna Talchi. (Italia Prod. Film).

ISA QUOTA 34

SALVERÀ E DANNERÀ GABIN

Battaglia di pittori sulle pareti di casa della Miranda

Isa quota 34 salverà e dannerà Gabin. Non è un testo medianico né un crittogramma di spie internazionali. E' semplicemente la formula, umanissima, del nuovo film che la Miranda terrà in casa di Natale nella capitale. Ma, certi misteri, quando hanno al loro centro personcine complesse e di gran classe come la nostra Isa ed il nostro Jean, meritano davvero una spiegazione.

La «quota 34» è una creazione della stessa Miranda per spiegare ai profani di cinema il livello artistico raggiunto dalla sua personalità e sensibilità d'interprete.

Devete dunque sapere che nel semplice ed elegante appartamento di via Santa Angela Merici 40, croce e delizia di Isa e del consorte Alfredo Guarini che hanno voluto a suo tempo ammo-

bigliarlo loro stessi mettendo a soqquadro i mobili e gli arredatori della capitale, c'è un «budoir» del quale la Miranda è gelosissima. Sulle pareti del «budoir» campeggia il volto di Isa visto ed interpretato dai migliori pittori italiani contemporanei. Violento nei verdi e nei rossi di Monachesi, turbinoso nelle giostre postpicassiane di Guttuso, meditativo e abbandonato sul morbido invito al sogno del proprio braccio come lo vuole Carlo Levi, o spiritato, urlante, irrequieto come garba ad Alberto Savinio, neoclassico e sonnolento, languido e timoroso nel pennello di Giorgio De Chirico, *dernière manière*; o infine femminile, semplicemente femminile quale l'ha ritratto recentissimamente Mario Mafai. Il volto di Isa — secondo Mafai — è il trentaquattre-

simo della parete. E' Isa quota 34. Un volto dove leggi paradiso e inferno, estasi e avvillimento, salvezza e dannazione. Un viso che a me, digiuno d'arti figurative, è sembrato però spiritualmente vivo e vero. I contrasti del temperamento d'Isa Miranda vi sono sopiti e assolti ma non ignorati. Proprio come accade ne *Le Mura del Malapaga* che costituirà presto la nuova, validissima prova della raggiunta maturità dell'artista milanese.

Nel mio nuovo film — spiega Isa rannicchiandosi in una comoda poltrona «frau» di damasco scarlato ed accavallando le gambe avvolte in un paio di pantaloni di lana color perla — ci sono due grandi perseguitati: Gabin ed io. Gabin nei panni di un marinaio omicida che ripara a Genova per far disperdere le sue tracce ed io che vivo le sofferenze di una serva torturata dal marito e racconsolata soltanto da un amore di bimba. Ma uscendo di galera, il marito fa di tutto per appropriarsene e il marinaio giunge a proposito

per dare man forte alla povera donna che non vuol cedere. Tra i due infelici nasce inevitabilmente l'amore; Piero rinuncia a partire, pur sapendo di rischiare l'arresto. Ma la bimba è gelosa dell'intruso e la donna si trova a dover scegliere; il marinaio affretta la soluzione partendo. Poi la forza dell'amore lo richiama indietro ed è arrestato.

Bisogna che la bimba sia un'interprete d'eccezione. In certo senso il perno della vicenda è lei.

Infatti — fa la Miranda sorridendo. — E ce n'è voluto per trovarne una che facesse al caso nostro. S'era tutti in caccia della più «Cecchina» (questo è il nome del personaggio) delle «Cecchine» che potessimo scoprire in Francia o in Italia. Tutti, il regista René Clement, Gabin, Cecchi, io, i soggettisti Zavattini, Suso Cecchi, D'Amico e Guarini, persino gli sceneggiatori Aurenche e Bost che son quelli che han dato vita alla sceneggiatura de *Le Diable au corps*. C'è voluto un mese per trovarla. Ma ce l'abbiamo fatta. Cecchina è la piccola Anna Talchi, figlia d'italiani di Nizza.

La Miranda è adesso distratta e assente. Le chiedo cos'abbia.

Veda, non so come spiegarle. Nella storia di Marta c'è un pizzico della mia. Altri tempi, altri ambienti, altre persone.

E volle sorridere e mi raccontò di quando Gabin era nervoso e riprovava dieci e dieci volte la scena del primo incontro con lei, con Marta

SARÀ?

Qualcuno in grigio verde è il titolo della nuova commedia di Antonio Greppi, che verrà rappresentata sabato 27 al Casino di San Remo dalla nuova formazione diretta da Giulio Stival, detta altrimenti degli «Autori del Nord», la quale ha esordito appunto a San Remo nei giorni scorsi. Col nome d'arte di Anna Rocca esordisce in questi giorni, nella nuova formazione Franchini-Lombardi, la signora Laura Terracini, consorte dell'ex presidente della Camera: il debutto avverrà nella *Fedra* di D'Annunzio, protagonista Teresa Franchini, come inizio delle celebrazioni dannunziane in Abruzzo. Si annunzia prossima una tournée del Teatro Ebraico, con una formazione esclusivamente composta di elementi italiani cristiani: di ebraico non vi sarà che il repertorio, anche i fondi finanziari, essendo nostrani, costituiti in gran parte dalla sovvenzione ministeriale. Anche Napoli avrà il suo «Piccolo Teatro» con una formazione stabile di prosa: troverà posto nel Teatrino di Corte dell'ex Palazzo Reale e sarà organizzato dal giornalista-commediografo Ernesto Grassi. Dalle notizie che arrivano, gli incassi delle compagnie di prosa, fuori Milano, sono assai poco confortanti, quest'anno: Venezia batte forse il record dei cosiddetti «forni»: la compagnia Melato-Carnabuci, come debutto, ha incassato 36.000 lire. Due milioni, in cifra tonda, verrà a costare all'Impresa A.L.C.I. di G. Scavini, la mancata formazione della Compagnia Benassi.

NON SARÀ?

davanti al Commissariato. Finché giunse un bella lettera «by air mail» della Dietrich da Hollywood e Jean leggendo il corsivo affettuoso e intelligente di Marlène tornò di ottimo umore e fece della difficile scena un capolavoro.

E mi parlò, infine (mentre sembrava che avessero voglia di mettersi a sorridere dalle pareti tutte e trentaquattro le Ise Mirande) di due bravi poliziotti stradali che bloccarono fra Genova e Nervi l'auto di lei per eccesso di velocità. Pietro, l'autista, disse, perché lo lasciassero subito ripartire senza multa che aveva fretta perché correva a Nervi a prendere la «signora Miranda» l'attrice. Possibile che non la conosca? La Miranda, vi dico, La Miranda! Non avesse mai pronunciato quel nome. Lo scortarono al più vicino commissariato e lo piantarono lì con la macchina. E poi, via di corsa, i due poliziotti motociclisti verso Nervi a trovar la Miranda che dimostrava lì durante le riprese di *Le Mura del Malapaga*. Quando, ai limiti dell'impazienza e dell'esasperazione, Isa si vide p'ombare addosso i due poliziotti in moto ebbe un tuffo al cuore. «Una disgrazia? Avete arrestato l'autista?» I due giovanotti scesero d'arcione, un po' impacciati e trafelati, e dopo un inchino balbettarono in coro come due scolari alla lezione di canto: «Scia... scia Miranda, scia nau dà in ritraetu?».

Isa capì che volevano una sua foto con l'autografo e che Pietro non sarebbe tornato alla base se i due bravi ed impulsivi giovanotti non avessero ricevuto un «ritraetu» di Marta, cioè della Miranda, cioè di Isa quota 34 per ciascuno.

Sandro Paternostro

**AVORIOLINA
BERTELLI
DENTI SANI, CANDIDI, BELLI**



VIVIEN BATTERÀ GRETA?

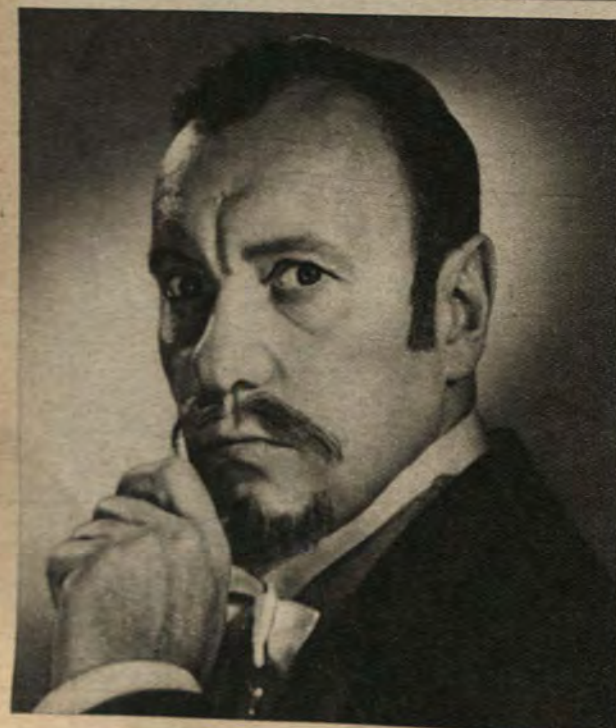
Repetita non juvant, abbiamo detto quindici giorni addietro riferendoci ai quotidiani rifacimenti di film che, a suo tempo, riportarono un particolare successo. *Anna Karenina* è l'eccezione che conferma la regola: avvenuta, infatti, la trasposizione sullo schermo nel 1927 e — in una successiva riedizione — nel 1935, la tentazione era troppo forte per non riprovare.

Questo, tenendo conto del successo veramente insolito ottenuto dal film; ancora oggi si ricorda con ammirazione l'interpretazione della Garbo che portò il più esatto rilievo e tutta la sua inconfondibile personalità al famoso personaggio tolstoiano.

Il dramma di questa fragile donna che si uccide per amore, nella esasperata cornice ambientale della vecchia Russia, ha esercitato su Alexander Korda una suggestione troppo viva perchè il famoso produttore non sentisse il bisogno di ripetere l'esperimento. Dobbiamo riconoscere che ne aveva ogni diritto, poichè, se per fare un buon film spesso è sufficiente avere a disposizione un buon soggetto, un buon regista o un buon attore, Korda disponeva contemporaneamente di Tolstoj, di Duvivier e di Vivian Leigh.

Su Vivian, quindi, sono puntati gli occhi di tutti; il personaggio di Anna sembra fatto apposta per lei, così fragile ed appassionata creatura. Ecco perchè abbiamo detto più sopra che in questo caso la riedizione di *Anna Karenina* ha una ragione di essere, per quell'incerta contesa che è in grado di offrirci. Riuscirà, Vivian, a battere Greta?

Ecco qui accanto alcuni fra i personaggi e momenti più noti del film: Anna col figlio, la festa, l'amore con Vronski, il marito conte Karenin e, finalmente, la stazioncina nella quale Anna si butterà sotto un treno.



LA POLTRONA SCOMODA

I FILM NUOVI

RESTANO PER LE STRADE MOLTI SOGNI DI CAMERINI

Chissà se Mario Camerini, durante la preparazione di *Molti sogni per le strade*, aveva in mente di farne un film «neorealista»? Sembra che di sì a giudicare dall'inizio documentario (a parer mio la più bella trovata di tutta la sceneggiatura) che però, dato il successivo svolgimento del racconto, perde totalmente di significato e rimane un capriccio, un puro complimento, uno «svolazzo» come direbbe Hemingway.

Ma è certo che la nuova opera cameriniana, se tra qualche anno sarà ancora ricordata, lo dovrà alla sequenza centrale del battesimo e del banchetto e specialmente alla indovinatissima macchiata del ricettatore di automobili, sequenza che si riallaccia al miglior Camerini, quello che in altri tempi ha fatto parlare di «stile Capra». Resta tuttavia da stabilire quanto poi questa sequenza sia coerente con il «tono» generale del film che, senz'altro, aspira ad essere semplice, poco caricato, addirittura dimesso.

Camerini evidentemente non cerca (e del resto non ha mai cercato) effetti narrativi: il suo racconto procede piano, senza slanci o colpi d'ala. Deve odiare certi scrittori come Conrad o ad-

DI MARIO LANDI

dirittura come Don Passos (che invece costituiscono la delizia di Orson Welles e in Italia, probabilmente, di De Santis). Il suo ideale narrativo forse è il classico humour di Twain, scrittore che egli ammira perché «sa scrivere». Naturalmente, da buon latino, non riesce a raggiungere la lieve dell'umorista anglosassone e si ferma a mezza strada. Ma le intenzioni sono lodevolissime.

Molti sogni per le strade è un film narrato alla buona, ma esattamente e con precisione. Persino le più sciatte trovate di sceneggiatura (il caffè equivoco presentato attraverso il bigliardo e popolato di incredibili e surreali prostitute) vengono risolte da una regia pudica e contemporaneamente autoritaria. Peccato che Camerini non abbia curato di più la recitazione: la scena in cui Paolo confessa alla moglie il suo furto rasenta il grottesco.

Durante la Mostra di Venezia avevo definito, senza averlo visto, il film *Amore* un interminabile e ingiustificato provino. Fino ad oggi sono stato molto soddisfatto di questa battuta che giudicavo particolarmente felice. Pur-

troppo, oggi, dopo aver visto *Amore*, mi accorgo di non aver detto nulla di eccezionalmente spiritoso. Il film di Rossellini è effettivamente un lungo provino, un saggio di recitazione, l'autentico equivalente di quella che in teatro si suole chiamare «serata d'onore».

La regia gravita intorno alle possibilità interpretative di Anna Magnani, pronta a rinunciare a qualsiasi effetto che non sia direttamente in funzione della recitazione della protagonista.

Peccato, perché nell'impostazione non erano mancati spunti felicissimi. Primo tra tutti la innegabile trovata (non so se di Rossellini o di Cocteau) di far vivere il casamento intorno all'appartamento della donna protagonista de *La voce umana*. Ma, in effetti, in sede di realizzazione, questa intuizione innegabile è stata appena accennata, affidando tutto il gioco emotivo al dialogo originale. Cosicché i rari momenti di autentica emozione sono dovuti, anziché alla trasposizione cinematografica di Rossellini, al sapiente testo di Jean Cocteau che rivela una carica emotiva stupefacente a distanza di tanti anni.

Mario Landi

FUORIPROGRAMMA

È FORSE L'ACCADEMIA NEMICA DEL TEATRO?

DI SILVIO D'AMICO E E. FERDINANDO PALMIERI

Dal Presidente dell'Accademia nazionale d'Arte drammatica riceviamo, in risposta al «Fuori programma» pubblicato nel numero 42:

«Caro Palmieri, ma come sei diventato cattivo. Non discuto il tuo criterio, secondo il quale una scuola giovine (e che ha già riportato, come scuola, entusiastici successi all'estero: Ginevra e Lugano, 1938), non possa interessare chi ama il teatro; è questione d'opinione. Ma questa volta non si tratta di ciò: i fatti che tu denunci, attingendoli da fandonie altrui, non sussistono.

La Biennale veneziana non ha portato all'estero, questa volta, gli allievi della Scuola. Vi ha portato tutti — meno uno — professionisti. Come molte delle nostre compagnie primarie, anche nella sua schiera d'attori se ne contavano, per un terzo abbondante, di usciti dall'Accademia: ma tutti, meno uno, licenziati, o da qualche mese, o da qualche anno, o anche da dieci anni. La massima parte dei loro nomi li puoi già leggere nei cartelloni dei nostri migliori teatri. Sarei curioso di sapere di chi ti lamenti se, data la loro presenza, se n'è scelto un gruppo, in prevalenza fra i più giovani, per mettere in scena i *Sei personaggi* con la regia del loro maestro Orazio Costa. Tutto ciò non è costato un soldo di diaria in più: perché tutti partecipavano anche agli altri spettacoli. E,

quanto al loro successo, sia artistico sia economico, puoi informarti presso la critica di Londra e di Parigi, e presso i corrispondenti italiani da quelle città; non presso certuni che scrivono da Roma, o da Milano, o da Torino.

Affido alla tua lealtà la integrale pubblicazione di questa mia; ti ringrazio e ti saluto. Aff.mo

Silvio d'Amico

Caro D'Amico, i fatti dunque — i fatti tuoi, non le fandonie mie: cioè le fandonie da me attinte — sarebbero questi: tutti attori professionisti, meno uno. In altre parole, un'edizione dei *Sei personaggi* affidata non agli allievi dell'Accademia ma a un'accogliuta di ex-allievi che, da qualche mese o da qualche anno o anche da dieci anni, traggono dal recitare il pane quotidiano. Insomma: non un'esercitazione scolastica ma una rappresentazione in regola col Sindacato. Naturalmente, una rappresentazione a beneficio — morale — dell'Accademia: una recita per illuminare Londra e Parigi sui risultati dell'insegnamento impartito nelle aule da te sorvegliate.

Ma una recita — tu aggiungi — che non è costata un soldo di diaria di più.

Gli ex-allievi hanno partecipato a tutti gli altri spettacoli.

E con questo? Caro D'Amico, perdona la curiosità. E, cortese come

mo pelo?

Bastava, mi sembra, la calata in pista delle vecchie glorie.

Vedi. Tu non te ne accorgi; ma l'Accademia manca di discrezione. Forse è un equivoco; ma tutti, tutti, pensiamo alla tua Accademia come a una nemica del Teatro. Questo Teatro italiano che non è fatto soltanto di ex-allievi. Credimi. Tu non te ne accorgi; ma la tua Accademia divide il campo. Da un lato, quei poveri diavoli — da Ruggero

VICE:

Occhio Volante

STATO DELL'UNIONE (americano) - Dove resta dimostrato che, in quanto a politici, tutto il mondo è paese...

PREFERISCO LA VACCA (americano) - E' questione di gusti; io, invece, preferisco Virginia Mayo.

IL TESORO DELLA SIERRA MADRE (americano) - Sì, è vero che l'oro non dà la felicità; però ma... tuttavia...

Vice

Ruggeri a Renzo Ricci, da Gino Cervi a Paolo Stoppa, da Rina Morelli a Sarah Ferrati — che non hanno avuto per maestri Guido Salvini e Orazio Costa; dall'altro quei privilegiati che hanno avuto e hanno la fortuna di aver te per affettuoso presidente. Privilegiati che sono stranamente convinti di valere moltissimo: di essere la vera Italia teatrale. L'unica. E la colpa è tua. Di quel tuo disarginato proteggere che insegna a fare non la parte ma la parte del leone.

Non è un paradosso, D'Amico. Silvio D'Amico, l'avversario del grande attore, ha la serpe in seno.

Morale.

I più giovani tra i tuoi ex-allievi hanno portato via due mesi di lavoro a dieci o venti o trenta attori con qualche anno in più e di, certo, più meritevoli. Nè basta. L'autore Gian Paolo Callegari, il famoso «grand prix», nel recitare — e sia pure gratuitamente — una particina di *Cristo ha ucciso*, ha fatto il crumiro.

Chiaro? Lo spero.

Meno chiara, a ogni modo, la faccenda delle locandine. Le quali nominavano l'Accademia ma non, per esempio, Ruggero Ruggeri. L'Accademia, sì. I registi, sì. Guido Salvini, sì. Ma Ruggero Ruggeri e Renzo Ricci, no.

E per via del successo, non discuto. Ho letto. Molte

RIVISTA E VARIETÀ

ALLEGRA MARISA “IN ALLEGRO”

DI MARIO CASALBORE

Ho visto Marisa Maresca. Ballava. Con me. Ci siamo trovati ad una festa di gala, al «Gatto Verde». Marisa sfoggiava una «toilette» di Pascali che era il non plus ultra dello «chic». Ma come fosse questa «toilette» non chiedetelo. Gentili lettrici, perché gli occhi neri di Marisa erano accessissimi, perché le sue spalle erano bianchissime e perfettamente modellate, e mi sarebbe parso una sconvivenza guardare i particolari dell'abito.

Fra uno «slow» e una «conga», Marisa mi ha confidato che quest'anno la sua presentazione sarà un vero e proprio roteaio di fuochi di artificio. Non una canzone languida, non una molleggiante discesa di scale, ma un'uscita di ritmo travolgente, molto swing, molto pepe. Le sarà compagno quel danzatore negro Byron Cutler, del quale tanto si va parlando, da qualche tempo. Così, fra il cioccolato del negro e il bronzo dorato di Marisa, l'intonazione sarà prettamente esotica.

Tutto questo avverrà nella nuova rivista di Marcello Marchesi, che si intitola «Allegro» e che costituirà il trampolino di lancio di una nuova, più scattante e più vivida Marisa. Al suo fianco

— e guai a cercare di portarlo via di lì! — ci sarà Walter Chiari, il più simpaticamente pazzo dei nostri fantasisti comici, l'uomo che ha consumato dieci abiti da sera ma adopera ancora la cravatta che comperò per il primo (infatti, dopo dieci minuti che è in scena si toglie la cravatta e quella non si consuma mai). Ada Mangini s'è appropriata delle parti comiche e canore femminili, mentre Caterina Essex (ricordate l'americano, altezza m. 1,80, che era con Spadaro?) porterà il suo fascino di gagliarda femmina insieme a sua sorella Jeanne, nuova per le nostre scene. Per quel che riguarda le musiche, Fucilli sta lavorando sodo, mentre Dino Cavallo, il «supercoreografico» si occuperà dei quadri.

Marisa è convinta che il suo spettacolo, ormai prossimo all'esordio, costituirà una lieta sorpresa per tutti. Walter Chiari ha dichiarato che non farà più la sua plurisecolare «macchiata» del prete e nemmeno quella del campagnolo: questa notizia solleva gli spiriti di tutti coloro che, come me, hanno una grande fiducia nelle possibilità del giovane folle.

Mario Casalbore

PLATEA MILANESE

PRINCIPESSE MAGHI E DIAVOLI

DI ENRICO CAVACCHIOLE

C'è un umile tentativo di tornare al teatro di poesia, di distaccarsi dalla verità brutale e scheletrica del dramma americano che piace ai giovani autori di oggi? Di dimenticare, sia pure per poco, i vari esistenzialismi, i discutibili surrealismi, sostituendo agli ef-

fetti deleteri della droga teatrale una più manierata formula di rappresentazione? Auguriamoci come punto di partenza. Risaliremo, poi, attraverso i distillati sapori che invadono di freschezza il nostro palato inbarbarito, fino alle più serene ghiottonerie dello spirito.

Se questa Favola di Natale di Betti, rappresentata all'«Olimpia» dalla compagnia Tofano-Solari, è un gradino, accettiamolo come una premessa indicatrice.

Riapriamo dunque gli occhi su questo piccolo mondo borghese, scanzonato ed attuale di Ugo Betti. E un mondo da provincia, piovuto in città, con un inverosimile candore, vizioso nelle intenzioni, aggiornato nei suoi apprezzamenti: in cui la gente si ama o si lascia amare o finge di amare, quasi senza importanza.

Una sera — vediamo quello che accade nella nuova commedia — Martina ed una sua giovane amica, capitano in una sala da ballo come ce ne sono tante, in compagnia di due sconosciuti messeri che hanno offerto loro una parentesi di gioia. Martina è un piccolo risultato inconfidente di una certa società attuale, né santa né peccatrice. Vuol vedere quello che intuisce, toccare con mano quello che si racconta. Si guarda intorno, infatti, e sgrana gli occhi meravigliati, su qualche donnetta equivoca, di quella sala da ballo che la

Milano, al «Gatto Verde»: Mario Casalbore, Marisa Maresca, Walter Chiari, Carlo A. Giovetti, Aldo Mangini, Chiari senior, Flo Sandon e Cluberli. A destra: Marisa sembra una sirena, e il nostro Casalbore!



Film

Signora!
C'è un MILIONE
in un rossetto

La Casa ULRICH ricorda il suo grande
Concorso per il nuovo ROSSO per labbra
INCANTESIMO

Ogni fine mese estrazione di un premio di
L. 50.000 e di 100 premi in prodotti originali
della casa ULRICH

A Dicembre estrazione del premio di 1 MILIONE
Anche il ricambio concorre ai premi
mensili e al premio di 1 MILIONE

Ricordate; il rossetto
del milione si chiama

Incantesimo
In una gamma di tinte modernissime
ULRICH S. A. - TORINO

ospita per poco, e su qual-
che troppo disinvolto sfrut-
tatore della bellezza fem-
minile in cerca di un ras-
segnato pollo da pelare che
la circonda: normalità pro-
fessionale da periferia, sen-
za accentuazioni di peccato.

Ma presto se ne stanca,
chè delusa da quella vetri-
netta, dietro alla quale la
piccola teoria dei vizi si è
fatta realtà operante, Mar-
tina e la sua amica se ne
vorrebbero andare. Un'ora
di indagine è bastata, per-
chè la morale familiare e
conservatrice delle due ra-
gazze avesse un ritorno di
fiamma. Allora, uno degli
ignoti cavalier serventi, si
accorge a un tratto di non
aver più il portafoglio e
accusa le figlie di avere
approfittato della sua cre-
dibilità. Interviene natu-
ralmente la polizia. Ed a que-
sto punto, tutto si risolve
per il meglio anche se con
un po' di spavento: il por-
tafoglio è scivolato in fon-
do una fodera.

Ora, però, incominciano
le complicazioni. Nella sa-
la da ballo si trovava an-
che un certo Antonio socio
ed amico del fidanzato di
Martina. E costui un ado-
ratore degli anni lontani,
quasi dell'adolescenza della
ragazza, intimidito dalla
distanza di condizione che
lo separava dall'oggetto
dei suoi sogni e reso in-
volontariamente intransigen-
te dalla impossibilità di
giungere ad una qualsiasi
conclusione sentimentale. E
mentre Adalberto, è il fi-
danzato, indeciso, tenten-
nante, che considera la sua
situazione quasi come un
impiego, quasi come un'abi-
tudine, e non sa risolversi
a concludere, Antonio sente
risvegliare nel suo sub-
cosciente inconfessato il te-
pore dell'antica fiamma.

Perciò diventa, quasi con-
tro volontà, ma certo nel
suo immediato interesse,
l'accusatore più accanito di
Martina, proprio mentre
Adalberto, finalmente deci-
so, ha ordinato musica e
palloncini, confetti e inviti,
per il fidanzamento ufficia-
le, che è il preludio del ma-
trimonio, pratica ormai
conclusiva della sua ordina-
ria amministrazione senti-
mentale.

Ma l'accanimento di An-
tonio, una specie di asceta
della sua nostalgia amoro-
sa, fa sì che la matassa si
arruffi, ed il matrimonio
vada all'aria. La favola s'in-
garbuglia. Sembra ad un
tratto che la pifferata na-
talizia non debba avere più
echi. Martina, quasi inna-
morata di Adalberto, non si
rassegna ad esser messa in
un angolo. Adalberto, scan-
sa noie e scansa fatiche,
vuole che la vicenda, più
grande della sua indifferen-
te pigrizia, venga risolta da
Antonio. Ed il liquidatore
di questo fallimento affet-
tivo, subentra, quasi con un
calore ed un ardore auten-
tici, nella sensibilità un po'
disillusa dell'ex fidanzato.

Rivestito l'abito dell'offe-
so, fa allora capolino dal
rammarico troppo cocente
l'antica illusione, irraggiun-
gibile terra promessa del
sogno. E nell'invettiva ge-
losa, affiora un così vivo
ardore, che finisce per av-
vincere anche Martina nelle
sua rete ammalatrice. Non
c'è che da concludere la fa-
vola: con un matrimonio,
sia pure spostato a sinistra,
ma nel quadro natalizio, e
con una dialettica e con
una incongruenza da novel-
la d'antica alchimia...

Enrico Cavacchioli



Momenti diversi di « La strada della felicità » (« Un miracolo può succedere »), con Paulette Goddard, Meredith e Fred Mac Murray. (Regia di King Vidor; distribuzione Scalera Film).

Notturni

CHOPIN: "NOTTURNI".
... il suo spirito, la sua atmosfera
armonica, il suo ritmo elastico e
oscillante, la natura di quel canto
di vasto respiro, tutto questo è
personale e meraviglioso
opera d'arte.

PRESTIGE
crea la personalità

SAUZÉ FRÈRES PARIS

ACQUA di COLONIA
PROFUMATISSIMA ELEGANTE
MOLTO PERSISTENTE

ORGANIZZAZIONE JONASSON PISA

ROSSO
AGNES
BAL
Paris

per labbra

INDELEBILE
PROFUMATO
BRILLANTE
NATURALE

in
10
colori
di moda

non occorre
specificare
Cognac

Santi

Basta il nome!

Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

DISTRIBUZIONE UNION FILM



I componenti di una giovane famiglia operaia che, in «Ladri di biciclette», è perseguitata dalla cattiva sorte. Su questo tema la poesia e l'umanità di De Sica indugiano con semplice schiettezza. (Distribuzione Enic).

SI GIRA: ACCIDENTI ALLA GUERRA!

Nino Taranto seconda edizione

Cosa succede ai nostri attori di rivista quando si trovano di fronte alla macchina da presa? Perché denunciano, in misura più o meno rilevante, uno sfasamento che si ripercuote nella immediatezza della vis comica? L'inconveniente dipende certo, in gran parte, da quella costrizione che viene loro imposta dal regista, naturalmente portato a limitare entro precisi termini la consueta esuberanza di palcoscenico; in secondo luogo per l'abituale noncuranza dello stesso regista, il quale non si preoccupa di ricercare nell'attore qualcosa di nuovo, ritenendosi pago di trasportare sullo schermo le medesime caratteristiche — volta a volta clownesche, ingenuie o surrealiste — che ormai appartengono al cliché dell'attore.

Non certo brillante è il risultato che ne consegue: quante volte, infatti, abbiamo visto un Totò, un Macario, un Taranto (per limitarci ai tre «grandi» cine-

matograficamente diluiti e notevolmente al di sotto delle loro effettive e sperimentate possibilità? Comunque, dei tre, Taranto è quello che si è trovato meno a disagio; è una comicità umana, la sua, ben lontana dal semplicismo di Macario o dai furbambulismi marionettistici di Totò, che quasi sempre non hanno a giovare della trasposizione sullo schermo.

Per riferirci a Taranto, occorre un regista che fosse capace di penetrarne l'intima essenza, preoccupandosi soprattutto di ricavarne un personaggio; Simonelli ha fatto questo, poiché ha compreso che non ci si può eternamente rifugiare nel luogo comune della «macchietta».

Il film si intitola *Accidenti alla guerra!*; tratto da un soggetto di Vittorio Metz e prodotto dalla Vulcania, si vale inoltre dell'interpretazione di Luisa Rossi, Nyta Dover, Giulio Donnini, Mirko Korcinski, Enzo Turco e Galeazzo Benti.

Sarebbe interessante poter tracciare l'evoluzione interna di Vittorio De Sica dalle sorridenti e superficiali conclusioni dei film interpretati sotto la direzione di Camerini, lo ha portato al mondo amaro e dolente de *I bambini ci guardano*, *Sciuscià* e *Ladri di biciclette*.

Come pochi narratori cinematografici De Sica ha il potere di scrutare nell'anima dei suoi personaggi. Sembra quasi che il suo lavoro consista esclusivamente nel tentativo di stabilire un ponte tra la sua sensibilità e quella delle creature di cui racconta la storia. In un certo senso per lui la trama, il soggetto del film, nasce a posteriori: in primo luogo c'è la definizione minuziosissima ed i personaggi.

Un critico acuto potrebbe scoprire in questo sistema di lavoro la derivazione teatrale del regista cinematografico De Sica: in teatro infatti contano i personaggi e i sentimenti; l'azione, il filo esteriore che lega i vari episodi, è sempre una conseguenza più o meno diretta delle parole pronunciate dai personaggi.

Nel suo ultimo film *Ladri*

SI GIRA: LADRI DI BICICLETTE

IL MONDO DI DE SICA È UN MONDO BUONO

di biciclette De Sica ha spinto alle estreme conseguenze questa concezione di lavoro. Ha preso dalla vita due personaggi: li ha scrutati a lungo e minuziosamente nell'intimo fino ad essere padrone di ogni loro più riposto pensiero e poi si è servito del libro di Bartolini quale labile pretesto per costruire intorno alle sue creature una vicenda che servisse a proiettarle direttamente nella vita quotidiana.

Ma non ha voluto caricare la storia con elementi romanzeschi. Gli è bastato un motivo normalissimo, addirittura banale: il furto di una bicicletta.

Intorno a questo furto tuttavia De Sica ha legato le ragioni più vere della vita usuale di uno dei milioni e milioni di abitanti anonimi che popolano una grande città. Ha spostato l'accento sul problema universale, senza però far pesare la tesi. *Ladri di biciclette* rimane in ultima analisi la storia di un attaccchino disoccupato a cui è stata rubata la bicicletta, per lui autentico strumento di lavoro.

De Sica si accontenta di essere un puro narratore: di

agli altri, ai critici, agli esecutori, trarre le conclusioni morali.

E forse è tutto qui il segreto della miracolosa spontaneità e verità delle sue opere: la modestia delle inten-

sioni. De Sica non aspira direttamente alla poesia e probabilmente la raggiunge proprio per questa mancata consapevolezza delle sfere in cui la sua vena sentimentale si snoda. (segue a pag. 12)



cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO



Due inquadrature di «*Accidenti alla guerra!*». Brindano, a sinistra, con grossi boccali di birra, Peter Trent, Nyta Dover, Luisa Rossi, Nino Taranto, Maria Teresa Comini (altezza m. 1,86) e Giulio Donnini. A destra, divise recenti e catapulte antiche; a fianco di Galeazzo Benti, Nino Taranto appare in atteggiamento marziale. (Regia di Simonelli; produzione Vulcania).

Film

DOLORI REUMATICI

I dolori reumatici, come il dolore in genere, sono un pericolo per l'organismo. Più si prolungano e più lo debilitano; più si prolungano e più se ne rende difficile la cura e la guarigione. Combattete i dolori col PANDORA KELEMATA, preparato e dosato secondo le più scrupolose ricerche scientifiche. Il PANDORA KELEMATA è l'antireumatico, balsamo della sofferenza e demolitore del dolore.



Pandora
KELEMATA

LA CERTEZZA
DI NON SOFFRIRE



"Guirno* e Guirrociglio*
rendono il mio viso
indimenticabile."

PROVATE

Alidaballe

le novissime, affascinanti, morbide
tinte americane "KISSPROOF"
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

COLONIA-ESTRATTO



DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

DENTIFRICIO ERBA

fi.vi.e.m.me
IL DENTIFRICIO SICURO

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

E la guerra di Mosca continua. Contro De Pirro e contro D'Amico. Al ministeriale Ufficio Spettacoli stanno preparando la controffensiva: dalla marcia su Roma alla marcia su Mosca.

Turi Vasile, l'autore di *Arsura*, presenta ora all'I.D.I. una nuova commedia: *L'acqua*.

Inevitabile, *l'acqua* dopo *Arsura*. Ma a chi la vuol dar da bere, Vasile?

A Bevilacqua (che è un giudice, appunto, dell'I.D.I.)?

Questi puri folli della Scuola del Teatro Drammatico. Recitano in un teatro che non è un teatro, con attori che non sono attori, con commedie che sono più o meno commedie, e con un posto unico a lire seicento che sono lire seicento. E poi si lamentano perché nessuno va ad ascoltarli.

Ma che scuole hanno frequentato gli attori? Che razza di alfabeto hanno loro insegnato? Quelle lettere che scrivono in scena, in un batter d'occhio, col moto ondulatorio della mano. Mi ci sono provato varie volte a leggerle. Arabo.

E invece, per loro, no. Le aprono, e le leggono con un solo sguardo. Leggono anche quelle in bianco.

Occhio, Scelba. Si deve trattare di un cifrario segreto da quinta colonna.

E quelle loro telefonate. Mai che trovino un telefono occupato. O guasto. O che la cameriera risponda: «Il signore è in bagno».

No. Subito: «Sei tu?». Ed è lui. E poi parlano soltanto loro. L'altro, al di là del filo, non ha neppure il tempo di piazzare un «a». Eppure, l'attore in scena capisce tutto. Anche quello che l'altro non dice.

Gente magnifica.

Ci sono delle attrici che dovrebbero recitare solo quando sono incinte.

Per lo meno sarebbero se mai in stato di grazia, in stato interessante.

Che strazio, Salvator Dali. Gli chiesero un'opinione su Venezia. Rispose: «A Venezia non ci sono mosche. È tragica una città senza mosche».

Reticorica dell'anti-retorica. Un uomo — lasciamo stare l'artista — va per la prima volta a Venezia, e s'accorge soltanto che non ci son mosche. Non c'è scampo, è la fine del mondo.

Ah, Dali, Dali, Dali Babà va in città.

Daniele D'Anza

(IL MONDO DI DE SICA - continuazione da pag. 11)

E un giorno, quando un produttore intelligente e generoso gli concederà di girare un film senza controlli o compromessi, De Sica sceglierà un personaggio terribilmente anonimo e narrerà semplicemente un giorno della sua vita: un giorno grigio, senza alcun avvenimento esteriore degno di rilievo, un giorno inutile. Sarà un film tenue, su un filo leggerissimo, tutto risolto dall'interno, attentissimo ai moti più impercettibili dell'animo del personaggio protagonista, e forse potrà far parlare i critici di magici accostamenti ai più riusciti racconti di Katherine Mansfield o addirittura a quelli di Cecov.

*

Ed ecco la semplice storia. Antonio è un operaio disoccupato che vive con la giovane moglie e due figliuoli in una casa popolare alla periferia di Roma. Già da tempo la miseria si accanisce contro la famiglia, quando finalmente Antonio riesce ad ottenere un posto presso l'ufficio comunale di affissioni in qualità di attaccchino.

Però è d'obbligo possedere una bicicletta, e Antonio — che è stato costretto ad impegnarla al Monte di Pietà — deve privarsi, per disimpegnarla, delle lenzuola che costituiscono lo scarso corredo. Ma il sacrificio è reso meno gravoso dalla soddisfazione del lavoro: secchio di colla, scala e manifesti da attaccare. Antonio si accinge all'opera con entusiasmo.

L'avvio è intriso di ottimismo; tutto sembra finalmente procedere per il meglio e pa-

re impossibile che la mala-sorte debba ancora accanirsi contro il pover'uomo. Infatti, mentre è intento ad incollare un grosso manifesto, un ladro si appropria sveltamente della bicicletta. A nulla vale inseguirlo nella confusione della strada: è tutto un mondo di speranze che crolla pesantemente. Attorno a questo tema, poi, della bicicletta rubata, si snoda tutto il semplice, umanissimo racconto.



Cesare

per nascondere le calvizie era solito coprirsi il capo con corone d'alloro; ma se ci fosse stato il prodigioso

SUCCO D'URTICA

egli avrebbe avuto in testa meno foglie e più capelli!

SUCCO D'URTICA

PROTEGGE, CONSERVA, MIGLIORA LA CAPIGLIATURA

FRATELLI RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE



Savanda Coldinava
LA BRILLANTINA

Composta con olii neutri, non si altera e si conserva indefinitamente pura. L'essenza Coldinava in essa contenuta disinfecta il cuoio capelluto e combatte la forfora. Non unge, non impasta i capelli e mantiene in modo speciale la ondulazione.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



Le nylon capolavoro

Non potevano che portare una marca. Fama! Questo vecchio nome che da venticinque anni è all'avanguardia nella produzione delle calze. Osservate le Nylon Fama, così elastiche, aderenti e morbide come seta, con la maglie fitte ed uniforme e pure così trasparenti, e subito vi convincerete che esse sono veramente le Nylon capolavoro. Prodotte col meraviglioso Nylon della Soc. Elettrochimica del Toce nei moderni impianti Fama, le Nylon Fama sono degne della vostra preferenza.



Calze **FAMA** Nylon
LA QUALITÀ DI TRADIZIONE



viso fresco

pulito e giovanile

Lara

lozione per il viso



TARSIA MILANO

UN DIVER- TENTE TERZETTO

Betty Grable, George Montgomery e Cesar Romero: ovvero un divertente terzetto che riempie di sé il film *L'isola delle sirene*. E divertente è anche il racconto: figuratevi un po' un ambiente di trafficanti, di soci che si giocano a poker la proprietà, di speculazioni più o meno riuscite, di funerali senza il morto e di sciantose che fanno la mossa.

Come sempre avviene quando una donna è portata dagli avvenimenti a vivere tra due uomini (aggiungo: una donna giovane e bella), succedono gelosie e baruffe; si combatte ai ferri corti e tutti gli espedienti sono buoni per levare di mezzo l'avversario.

Joe Rocco (che è poi Cesar Romero) si è preso una cotta di quelle che non perdono per Kate Farley (ossia Betty Grable), ma Eddy Johnson (naturalmente George Montgomery) ha tutte le intenzioni di rompergli le uova nel paniere: di qui battaglia senza esclusione di colpi.

E vorrei vedere voi, nei panni di Joe, come vi comportereste per non perdere un donnino delizioso come Betty! Chi vincerà dei due? Joe-Cesar oppure Eddy-George? *L'isola delle sirene* è un technicolor diretto da Walter Lang che ci presenterà la migliore Betty attrice, danzatrice e canterina. (Union Film).



Felaro



Jean Marie Farinae

L'ACQUA DI COLONIA AUTENTICA
SECONDO LA FORMULA ORIGINALE DI
Jean Marie Farinae

È QUELLA CHE PORTA LA SUA FIRMA
E CHE È OGGI PREPARATA DAI SUCCESSORI

ROGER & GALLET
LONDON - PARIS - NEW YORK

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, vuol avere l'amabilità di spiegarmi perché mai una artista come Lucienne Boyer, che si esibisce in questi giorni con il repertorio delle sue canzoni, è completamente « ignorata » dai giornali di Milano? Forse perché viene presentata in un Cinematografo E che vuol dire? Insomma, in Italia (diciamo meglio a Milano) fare dell'arte in un cinematografo di prim'ordine è un disonore? Un'offesa personale alla stampa? Mi spieghi.

MAURO DE TOMMASO (MILANO)

GIOVINEZZA FELICE...!

Questa grazia e questa ambizione desta un bel sorriso! Ma questo miracolo è possibile solo usando giornalmente i famosi dentifrici

ELIXIR e PASTA BENEDICTINS a base di glicerina e scientificamente perfetti. Sono prodotti superiori diffusi in tutto il mondo. Usateli anche Voi. Sarete felici.

Come si mantiene la dentatura sana:

IGIENE DELLA BOCCA: versate 20 gocce di ELIXIR Benedictins in mezzo bicchiere d'acqua e riacquorate per bene la bocca mattina e sera. Disinfetta, profuma l'alito, conserva i denti belli e lucenti.

PULIZIA DELLA BOCCA: una volta al giorno pulite i denti con la spazzolino e la Pasta dentifrica Benedictins. Imbianca la dentatura, rinfresca e profuma l'alito, rassaia le gengive. Ottimo per i fumatori.

**DENTIFRICI RRPP.
BENEDICTINS**

SIATE più BELLA!

Potete essere più bella usando la CIPRIA PALMOLIVE. Fate una prova: guardatevi allo specchio prima e dopo esservi incipriata con la CIPRIA PALMOLIVE. Osservate come aderisce perfettamente alla Vostra pelle, dandole un aspetto liscio e vellutato. Fra le sue tinte troverete quella che aggiunge fascino al Vostro volto. La CIPRIA PALMOLIVE - prodotto di alta qualità - Vi piacerà anche per il suo persistente e delicato profumo.



Impalpabile!

Aderente!

Profumata!



**CIPRIA
Palmolive**



Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero
IL CAPITANO DI CASTIGLIA
DISTRIBUZIONE UNION FILM

● **BIMBA (Siena).** - Vorreste abbracciare il teatro? Fate pure senza complimenti: il teatro come piacerebbe a voi, è un ragazzo di facili costumi, si lascerà abbracciare e tutto il resto. E quanto all'indirizzo di Leonardo Cortese, non capisco che cosa c'entra col vostro desiderio d'abbracciare il teatro. O forse, secondo voi, c'è qualche cosa di comune fra Leonardo Cortese e il teatro? Badate, non c'è assolutamente nulla di comune, sono due cose ben distinte.

● **ETTORE B. (Trieste).** - « Film » ha avuto il suo periodo a colori, così come tutti nella vita abbiamo avuto la scarlattina, la spagnola, il vajolo, e tutti prima o poi ne siamo guariti. Adesso sta bene, grazie, e ricambia a mio mezzo.

● **GIRAMONDO (Pozzuolo).** - Certo, il Totovamp ha ripreso a funzionare regolarmente in Castello, e questa settimana hanno vinto gli scommettitori su Linda Darnell, prima in classifica.

● **MARIUCCIA FINO (Torino).** - Isa Pola si chiama in realtà Maria Luisa Betti, ed è nata a Bologna nel 1913, un sabato sera. Maria Denis nacque a Roma, nel 1916, di lunedì. Laura Solari nacque a Trieste, nel 1913, anche lei di lunedì. E prego immaginarsi.

● **INFELICE GISELDA (Voghera).** - Ah mi duole, ma giammai più consentirò che infelici fanciulle, inconsolabili lettrici, angosciate donzelle, tutte affezionate clienti di questi colonnini, vengano quassù in Castello a versare sul mio seno le loro lacrime le loro pene le loro notti insonni. So quello che mi aspetta, dal giorno in cui lasciai che « Cleofe la disperata » riuscisse dopo molte insistenze, a farsi ricevere. Cleofe entrò disperata, come era giusto, amare lacrime rigavano il suo volto fatto pallido e smunto da sofferenze evidentemente atroci, le quali ella subito mi riassunse. Mi narrò una triste storia di dispiaceri domestici, di liti con la famiglia che avversava la sua vocazione cinematografica, di invidie e gelosie da parte di amiche e compagne, tutto questo la rendeva disperata, come dico, e le suggeriva i più neri propositi, decisa com'era a farla finita, dal momento che la vita non costituiva per lei altro che una serie di amarezze continue. Io, signorina Giselda, stavo a sentire, e frattanto guardavo la sua gobba, l'infame gobba che quella poveretta esibiva con tanto coraggio e spirito di sacrificio, ed attesi che me ne facesse un accenno, che mi parlasse un po' anche di quella sua atroce disgrazia. Nulla, quel che si dice nulla. Continuò a riferire di gelosie, invidie, incomprensioni familiari, e mi chiedeva aiuto, protezione, consiglio. Come andò a finire, lei mi chiederà; bene, andò a finire ch'io le promisi protezione ed aiuto,

com'ella implorava, e quanto al consiglio, dissi che glie lo avrei mandato a mezzo di questi colonnini, volevo aver tempo di riflettere, di studiare il suo caso, prima di pronunciarmi. E ancora sto studiando (l'uomo di studiare non ha mai finito), e quanto vuole scommettere che Cleofe continua a disperarsi, e a chiedersi per quali motivi i suoi genitori ostacolano la sua vocazione cinematografica...

● **MARIO MARTUSCIELLO (Napoli).** - Ah, come avete ragione, signor Martusciello: tra l'ingegno di Michele Galdieri e quelli di tutti gli altri scrittori di riviste di questo momento, uno sull'altro, intercorre suppergiù la stessa differenza di tonnellaggio che contraddistingue una corazzata da un tappo galleggiante.

● **NIC. MONT. (Bologna).** - Bene, le rivelerò un particolare, a proposito del Cardinale Lambertini: non è che « finché lui visse, nessun attore tentò di interpretare la commedia di Testoni, creata da Zacconi... ». Sta di fatto che la interpretò (come la interpreta adesso) Annibale Ninchi, ma Zacconi prese un cappello d'inferno, affermò (e non era esatto) di averne avuta la esclusività, e fu per non dare un dispiacere a quel Sommo che Ninchi si rassegnò. E si rassegnò pure la vedova di Testoni, che da vari anni non percepiva più una lira come diritti d'autore da quella commedia, dato che Zacconi s'era messo a riproporre. Questa è la verità, cruda com'è, ma la colpa non è mia.

L'Innominato

Dalle labbra al cuore



Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di gioventù. Per conservarle giovanili, fresche, vellutate, lucenti, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il **ROSSETTO LEBERT** è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi.

Il **ROSSETTO LEBERT** è preparato in due qualità:

Tipo aderente - contrassegnato con disco verde
Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso

PROVATELO, COSTATERETE VOI STESSO CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERÀ DI NUOVA LUCE

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO 55 - TORINO

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

CONCORSO DEI 2 GRANDI



1500

Radiomarelli "Fido"
offrono i 2 grandi prodotti

**COGNAC RENE BRIAND
Monopol Martinazzi**
ai loro consumatori



dentifricio
CONTRO LA CARIE
PAGLIERI



Da «Il romanzo di Montecristo», con A. de Cordova. [Ameritalia]. Non passano gli anni per Dolores del Río: eccola, ancora una volta, protagonista di «Jungla in fiamme», con de Cordova. [Ameritalia].

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

CONTE RICHARD. — Nato a New York il 24 marzo 1914 da genitori italiani dai quali ereditò un volto mediterraneo e il nome di Nicola. Astro in piena ascesa, di recente scoperta (1944), che giunse al cinema dopo essere stato pianista, camionista, e attore teatrale. Ha occhi nerissimi e un'espressione di perenne malinconia. Conosce il mestiere e farà strada.

FILM: Guadacanal - Prigionieri di Satana - Il bandito senza nome - Il 13 non risponde - Chiamate Nord 777.

CONWAY JACK. — Regista. Nato a Graceville (Minnesota) il 17 luglio 1887. Cominciò a calcare le scene come attore, più di trent'anni fa, e in tale veste prese parte alla realizzazione dei primi esperimenti cinematografici (1911). Più tardi divenne regista affermandosi nel giro di pochi anni come capace realizzatore di opere impegnative dal punto di vista spettacolare e di ottimi risultati dal punto di vista commerciale.

FILM: Arsenio Lupin - Gli ardit del mare - Pura al 100% - Viva Villa - Una notte a New York - Le due città - La donna del giorno - Un americano a Oxford - Saratoga - Se mi vuoi sposare - La febbre del petrolio - La stirpe del Drago.

COOPER GARY. — Nato a Helena (Montana) il 7 maggio del 1901. Suo padre, un giudice, alternava il tribunale al ranch familiare, dove il piccolo Gary — che allora si chiamava Frank — imparò a cadere di cavallo. Fu poi spedito a studiare, chissà perché, in Inghilterra. Ritornato al paesello natale, disegnò per giornali umoristici, recitò in qualche piccola filodrammatica, per poi spingersi a Hollywood a far la comparsa nei film muti. Raggiunta fisicamente la invidiabile altezza di m. 1,92 sul livello del mare, cominciò lentamente a imporsi anche artisticamente. Il suo primo vero successo («Ali») porta la data del 1930. Da allora salì la scala della gloria con invidiabile continuità: non si è ancora fermato. È sposato con Veronika Balfe (in arte Sandra Shaw) ed è sposo felice e fedele. Attore incantevole e inimitabile. Molto «uomo qualunque», Giannini a parte. Un pezzetto di Gary l'abbiamo tutti in noi: il pezzetto migliore. È il personaggio più umano dello schermo: crede alla bontà delle cose, crede alla poesia dell'assurdo, all'umorismo malinconico delle piccole cose, alla logica dell'utopia paradossale. Per questo il suo regista ideale è Capra. Con loro, nel cinema, è arrivata la felicità.

FILM: Ali - Le vie della città - Marocco - Se avessi un milione - Partita a quattro - L'agente N. 13 - Rivoluzione - Notte di nozze - Desiderio - I lancieri del Bengala - È arrivata la felicità - La conquista del West -

DI A. P. E D. D'A.

L'ottava moglie di Barbablù - La gloriosa avventura - Uno scozzese alla Corte del Gran Kan - Il sergente York - La dama e il cow-boy - L'i-

dolo delle folle - Saratoga - Beau Geste - L'uomo del West - Maschere e pugnali - Per chi suona la campana - Il magnifico avventuriero - La storia del dott. Wassell - Arriva John Doe.



GARY COOPER

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Cominciamo la settimana con una Favola di Natale per gentile concessione di Laura Solaris, Sergio Tofano, Antonio Pierfederici e C. Il pubblico elegante, ma non

numeroso, ha accolto fiaccamente questa commedia, che aveva avuto un discreto successo alla radio, in una trasmissione effettuata l'inverno scorso. Allora nevicava, faceva freddo, e il tepore di un salottino poteva rendere indulgente l'ascoltatore. All'Olimpia, invece, il nostro microfono ha dovuto registrare non pochi sbadigli da parte degli spettatori. Tra i «leggermente assonnati»: Achille Piazzi, Primo Castiglioni e Walter Dainotto. Hanno dimostrato un certo interesse al lavoro (non fa chic addormentarsi a teatro) Elsa Campari Vigna, Gabriella Monti, Dodi Marina, Piera Ricci, Augusto Giussani e signora Lula Calabresi, Sandra e Beniamino Bresner e Mario Oblath più che mai giovane commendatore. Ammiratissima nel foyer la bionda Carla Silva toujours dernier cri in fatto di eleganza, per non smentire la fama creata a Forte dei Marmi: il suo cappellino ha ispirato Marcello Marchesi per un quadro della sua rivista con Marisa Maresca e Walter Chiari, la coppia di ferro, che andrà prossimamente in scena. Giacomo Maria Lombardi vuol darsi al teatro: ne prendiamo nota senza serbargli rancore. Dopo aver visto la tinta di capelli di Landa Bruna tutto è ammissibile. Avete fatto caso che Landa è stata notata esclusivamente per la tinta dei suoi capelli? E le sue qualità artistiche dove sono andate a finire?

Una capatina in una sartoria del centro e precisamente da Bea Martini che ha esposto personalmente la sua collezione. Molti applausi da parte di Rosanna Ghisletti, Dasy e Marisa Casazza, Jane Bernasconi, Luccia Cugnasca, Camilla Jasson, Luisa e Enrica Mariani, Tina Bonora, signora Gardella, Elfride Balestrini, Lucy Cella Piani, Cleopatra Bagnarelli, contessa Franca Belgioioso, Renée Bedosti, Rosanna Lorenzini, marchesa Ruggeri Gallina Badini, Elsa Ubertalli, Laura Vercesi, Franca Guzzi, Rosanna Cohen, Ida Garavaglia Ballarati e Lida Scarpitta. Bea Martini, per accontentare le clienti, ha dovuto ripetere la sfilata per tutta la settimana.

Giacomo Damiano, il simpatico proprietario del Gatto Verde, ha dato un piccolo ricevimento artistico-sportivo-mondano. Le signore tutte in abito da sera. Ammiratissime Marisa Maresca in attillato abito nero, Alda Mangini scollatissima e Meme Bianchi in nero e paillettes. Walter Chiari in smoking, come al solito senza cravatta. Bruno Pallesi ha cantato Buena notte, angelo mio, dedicandola a Jones Metafuni. Al tavolo degli sportivi il comm. Toni Busini, direttore tecnico del Milan con la signora, il comm. Davide Eleni, comm. Gigi Cereda, Mario Sala, Arnaldo Garbara, donna Gina Beltrami, donna Aura Nissim, Dino Falconi, Carlo A. Gioveti e Walter Chiari, impegnati in una gara di freddure, hanno dichiarato forfait quando Mario Casabore ha detto che Alda Mangini è dimagrita.

D'Alb.

* HA INIZIO, in questi giorni, il film «Last Supper» («Il Cenacolo»), diretto da Charles F. Riesner ed organizzato dalla Icel presso i propri stabilimenti di Milano. Per la produzione di questo film è intervenuto un accordo tra lo stesso Riesner e Franklin D'Amore della Meridian Players di Hollywood da una parte e il comm. Caramelli, presidente della Icel, e l'avv. Villa della Nolo Film dall'altra.

3 ELIAH

bonbon
**GHIACCIO
MENTA**

disseta senza bere

mou
CUBIK

piace ai grandi
fa bene ai piccini

**Crema
DA TAVOLA**

alimento squisito
e completo per tutti



3 dei grandi prodotti ELIAH

LE CONFEZIONI ORIGINALI VI GARANTISCONO LA MARCA E IL PRODOTTO

FILM

JAMES STEWART e JANE WYMAN

na «La città magica» (Esclusività: Universal Distribuzione).



“FILM,, PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta il nuovo cinema Metropolitan di Napoli, il cinema più grande d'Europa, tanto grande che le maschere per accompagnare al loro posto gli spettatori sono costrette ad adoperare i ciclotaxi. Gran Gala d'inaugurazione. Sono presenti il Sottosegretario ANDREOTTI in rappresentanza del sindaco GREPI e, data la grandezza del cinema, il Ministro delle Comunicazioni On. CORBELLINI).

LA VOCE DEL COMMENTATORE INCOM: la sala offre un colpo d'occhio stupendo. I fratelli Leoni, gestori di questo cinema, hanno vinto una bella battaglia. E inutile, l'ho sempre detto che «per vincere ci vogliono i Leoni». Ed ecco

he mi si avvicina il colonnello Tosti, ex direttore generale dello spettacolo. Mi offre gentilmente un sandwich di pane e prosciutto. No, grazie, colonnello non voglio pane... (la trasmissione viene interrotta da parte delle competenti autorità per reato di apologia).

ANNA MAGNANI (entra al braccio di **ROSSELLINI** e si rivolge al Presidente della Repubblica): Ahò, sor Presidente, nun se potrebbe nelle parole der nuovo inno nazionale ricordasse der film Amore? Dopo tutto ve siete tutti dimenticati che sò nata in Italia...

E. F. PALMIERI (pensoso): A giudicare da certo frasario l'avevo sospettato.

(Entra in questo momento il

regista **MATTOLI**. Lo spostamento d'aria provoca l'affondamento del C. 3 di Vassena nell'adiacente golfo di Napoli. **MATTOLI** è seguito da **BARTALI**. Tutti i presenti si inginocchiano e si segnano devotamente. **BARTALI** benedice la folla e opera alcuni miracoli).

UNA MADRE (accompagnando il figlio, **ALESSANDRO BRISSONI**, che dorme in piedi): Fate la grazia! Operate il miracolo! Mio figlio dorme da tre giorni e non si riesce più a svegliarlo. Salvatelo voi! Ascoltate il grido di una madre!

(Tra lo stupore generale **BARTALI** non riesce ad operare il miracolo. A sua giustificazione tuttavia resta il fatto che l'infelice **BRISSONI** aveva sconsideratamente e contro il parere del medico curante intrapreso la lettura del libro di **ELSA MORANTE** «Menzogna e Sortilegio», Premio Viareggio 1948).

(Entra nella sala **ALBERTO MORAVIA** al quale è stata affidata, data la sua riconosciuta totale ignoranza di cose cinematografiche, la critica cinematografica di un grande quotidiano).

ALBERTO MORAVIA (rivolgendosi a **VINICIO MARINUCCI**, e comprovando così la sua assoluta incompetenza cinematografica): Scusa, Vinicio, il film che sarà proiettato stasera è pornografico?

MARINUCCI (felice di poter fare sfoggio di cultura): No, non mi risulta che X. Y. sia tre le interpreti del film.

MORAVIA: Peccato, perché io ho solo competenza di cose pornografiche.

(La confessione di **MORAVIA** provoca a **GIUSEPPE MAROTTA** una crisi diilarità. Per lo spostamento d'aria il C. 3 di Vassena che era appena stato tirato a galla con la cooperazione della Marina e la regia

del Comandante De Robertis, affonda nuovamente tra la disperazione del costruttore).

DINO FALCONI (in giornata di particolare vena): Sapete che differenza passa tra un giovane richiamato e il regista di Fuga in Francia? Nessuna, perché tutti e due sono Soldati. (Viene sottratto a stento dalla Celere al linciaggio della folla inferocita).

SILVIO GIGLI (conducendo per mano una ragazza dalle gambe storte, dal sedere basso e semicalva): E per finire la serata intervisterò Miss Italia 1949.

(Tutti fuggono terrorizzati al grido di «Prima i bambini, le donne e Giulio Oppi», proprio come se fosse stata annunciata la visione di un documentario su Venezia di Francesco Pasinetti. Lo spostamento d'aria provoca l'ennesimo affondamento del C. 3 di Vassena).

Il Regista